

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTO D'ASSOCIAZIONE

Padova all'Ufficio centrale
 Per tutta l'Italia franco di posta
 Per l'estero le spese di posta in più.
 Le associazioni si ricevono:
 Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 1067. . 3

Si pubblica mattina e sera

Numero ordinario centesimi CINQUE
 Numero arretrato centesimi DIECI

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
 Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea è di 24 caratteri di 12 lettere, sono interruzioni, spazi in caratteri di 12 lettere.
 Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non sottoscritte, anche non pubblicate, non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

La conclusione della pace fra la Russia e la Turchia non ha fatto rinascere quella piena fiducia che si sperava, e che costituiva per tutti gli Stati l'elemento più necessario ad un governo tranquillo e interamente consacrato agli interessi economici ed amministrativi delle popolazioni. Al contrario l'inquietudine, che si era manifestata dovunque al primo scoppio della questione orientale, si mantiene ancora, e per poco non diciamo che si è accresciuta, dopo che i due belligeranti si sono intesi fra loro per far cessare la guerra. Questo stato di cose non è sorprendente.

Noi dobbiamo infatti ricordarci, e aver sempre presente dinanzi agli occhi, che il conflitto d'origine oltre impegnare in via diretta la Russia e l'Impero dei Sultani, ha pure un carattere essenzialmente europeo; perciò le intelligenze corse fra i belligeranti non appaiono, niente risolvono se non vengono convalidate dall'assenso dell'Europa, e particolarmente dai firmatari del trattato del 1856.

È per questo carattere europeo, che il toccare alla questione orientale fa sempre immensamente pericoloso per la pace del mondo. È per questo motivo che se a Pietroburgo la notizia della pace fu accolta con entusiasmo, non ne fu detto alcuno nelle altre capitali, anzi destò indifferenza e diffidenza. Se dobbiamo dire il vero, anche l'entusiasmo di Pietroburgo fu più l'effetto di una soddisfazione di amor proprio, che della convinzione di avere con questa pace tolte di

mezzo tutte le difficoltà, e di non essere costretti ad intraprendere una nuova, forse prossima e più formidabile guerra. Tanto è vero che in Russia i preparativi militari continuano su larga scala, e che gli Inglesi armano con attività febbrile. Sulle condizioni della pace non è ancora possibile parlare con piena cognizione di causa; il mistero mantuto dai contraenti sopra una parte di quelle condizioni, è ciò appunto che affonda quella potenza e la insospettisce.

Non è d'altronde possibile fare assegnamento sulla rina, o della Conferenza o Congresso se tutte quelle condizioni non sono prima conosciute. Il governo di Pietroburgo ha già fatto intendere che non accetterà la discussione sopra taluni punti. Ora non essendo stato detto con precisione quali sieno questi punti, che la Russia vuole esclusi dalla discussione, rimane sempre il dubbio che fra essi ve ne sia qualcuno, sul quale l'Europa non voglia rinunciare a far sentire la sua voce. Abbiamo dunque ancora in prospettiva una disputa diplomatica per determinare le basi della riunione, disputa che può dar luogo a seri attriti, e far abortire ogni cosa.

Vi è poi la scelta del luogo di riunione, che, quantunque per se parva, non è un punto tanto secondario essendovi di mezzo la questione della Presidenza; non contando che i trattati diplomatici, o troppo, subiscono sempre l'influenza dell'ambiente dove sono sottoscritti. Siccome il primo effetto della conferenza progettata sarebbe quello, non dell'annullamento, o della cancellazione, di alcuni importanti

articoli del trattato del 1856; sorge naturale la probabilità, che la Germania, sostituitasi alla Francia, dopo il 1870, nell'egemonia europea, voglia far segnare a Berlino il nuovo trattato, che deve regolare le questioni d'Oriente, come a Parigi fu sottoscritto il primo. V. sono però molti dubbi che tutte le potenze accettino l'invito. L'Inghilterra, sarà la più restia, e la Francia si manterrà in grande riserva. Ora un trattato di carattere europeo, senza il concorso di due delle grandi potenze avrebbe poca efficacia. Non è perciò ancora certo se il Congresso si radunerà.

Le altre notizie sulle condizioni di pace sono contraddittorie e ridicole. Che s'intende col dire che la Rumina potrà chiedere una indennità alla Turchia? Da chi fu sanzionata l'indipendenza assoluta della Rumina? Non era forse uno stato vasallo del turco quando gli ruppe la guerra? E se il Turco non vorrà pagare, la Rumina farà la guerra da sola al suo sultano Sghore?

Lasciamo al telegrafo di avvertirci con queste parlane: i fatti reali sono abbastanza gravi per dar filo da torcere ai pubblicisti, e per impedire popoli e governi.

I CUSTODI della legge e della morale a Napoli

Togliamo dal Piccolo di Napoli quanto segue, richiamando l'attenzione dei lettori: Poiché i giornali ministeriali e ministeriali non hanno balbettato una sola frase di scusa per il loro ministro, possiamo cominciare a dire: la

nostra opinione sullo scandaloso affare, del quale finora ci siamo limitati a spargere luce, chiedendo invano a tutti e col massimo rispetto e con eccessiva buona fede giustificazioni e discusse. Diciamo oggi ciò che pensiamo del sindaco e procurator generale, del Re; diremo domani ciò che pensiamo dell'onore Crispi e del diavolo morale degli uomini politici italiani. E serbaremo nel pronunciare tali giudizi quella temperanza di forma e quella moderazione di pensiero che crediamo necessari all'adempimento di un pensoso dovere.

Caldi e pertinaci avversari della presente amministrazione municipale, potremmo facilmente trovare argomenti per accareggiare anche lei in questo affare. Ma, e' facendo, non saremmo imparziali. Il sindaco, come bene osserva il Corriere del mattino, è fuori di tutto questo pasticcio, e il vicesindaco, e.g. Cafaro, con onore del decreto del procurator generale, rimane difeso.

Chi non rimane al coperto è l'onorevole La Francesca, già segretario generale dell'onorevole Crispi, venuto poi a reggere la procura generale di Napoli poco prima che la richiesta di dispensa dalla pubblicazione fosse fatta dal ministro Crispi, e la medesima Procura generale del Re.

L'onorevole rappresentante della legge crede essersi difeso, quando ha detto che egli dispensa l'onorevole Crispi e Barbagallo dalle pubblicazioni che la legge prescrive; poi che gli furono esibiti un atto notorio di stato libero degli sposi e un certificato medico d'informata della sposa. Ma se questi documenti rendevano regolare la forma, non regolarizzano la sostanza.

Il procurator generale del Re è stato, per lo meno, poco oculato, troppo dabbeno; e il maggior colpevole in questo affare è appunto lui, perché si comprende che un uomo accettato dalla passione possa travia-

re, ma non si comprende che lo sinta e ciò che senza passione ed a sangue freddo gli cammina a fianco. Il procurator generale La Francesca, se fosse stato davvero l'uomo onesto ed intelligente che si diceva, non avrebbe potuto né dovuto dispensare dalle pubblicazioni quegli sposi che per mille indizi dimostravano di voler fare un matrimonio alla macchia.

Non parliamo dell'attestato di malattia che, per causa tanto grave, doveva essere, massime trattandosi d'uomo che possa spendere, sotto scritto da più medici anziché da un solo, e sottoscritto non da un medico di nessuna autorità noto soltanto come assistente di ai duci e di prefetti e di ministri, quale è quel dott. Antonio de Martino; ma parliamo di ciò che meno può lasciar supporre la buona fede dell'imprevidente magistrato.

L'atto notorio di stato libero è fatto in Napoli da cittadini napoletani; il decreto di dispensa dalle pubblicazioni è fatto in Napoli. Che cosa entra Napoli? Le pubblicazioni, dice la legge, devono essere fatte nel comune in cui ciascuno degli sposi ha la sua residenza. Se la residenza dura da meno di un anno, le pubblicazioni non devono farsi nel Comune della residenza precedente. Il decreto di dispensa dalle pubblicazioni non può farsi che nel luogo dove le pubblicazioni si sarebbero dovute fare, o, per lo meno, in base a un atto notorio fatto da cittadini di questo luogo.

Ora risiedeva in Napoli l'onorevole Crispi? Che cosa è la residenza? Il domicilio civile di una persona, dice la legge, è nel luogo in cui essa ha la sede principale dei propri affari ed interessi. La residenza è nel luogo in cui la persona ha la dimora abituale. Si può trasferire con una dichiarazione il domicilio, non si può

trasferire che col fatto la residenza. Il domicilio è la dimora di diritto, la residenza è la dimora di fatto.

I gliu, Crawford, Weather stabiliscono chiaramente la distinzione fra il domicilio e il settlement, e la residenza; il luogo che dev'essere considerato come settlement, come residenza d'un individuo, dicono anch'essi, dipende da un fatto e non dipende che dal fatto, dove invece il domicilio dipende dalla legge e dalla giurisprudenza. Potete avere domicilii speciali, convenzionali, per atti di commercio, per una lite giudiziaria, domicilii elettivi; ma non potete creare la residenza senza risiedere in un luogo. E ciò specialmente per matrimonio; perché, se bastasse eleggere una residenza senza mai averla di fatto, per potere in paese fittizio pubblicare il matrimonio, la cosa sarebbe lo scopo di queste, perché ognuno le farebbe fare in paese fittizio dove della vita sua non si sia mai avuta notizia e dove il suo nome e le sue relazioni sieno ignoti.

Ora poteva il procurator generale La Francesca ignorare che l'onorevole Crispi, il quale non viene a Napoli che raramente e per poche ore, non risiedeva nella città nostra? V. risiedeva da un anno? Ma non sanno tutti che egli presiede ogni giorno la Camera dei deputati in Roma per quasi tutto il 1877? non sanno tutti che egli, poiché il Parlamento s'è chiuso, andò in giro per le principali città d'Europa, e che tornato, stette appena pochi giorni in Napoli e poi toro a Roma a presiedere la Camera che si riapre? Ed ora non sanno tutti che egli, ministro di S. M. A., risiede in Roma e che la quando ha certamente la sua residenza, se pure non ha il domicilio di deputato? Risiedeva qui, perché qui aveva fittizio una casa per farvi dimorare la sua sposa? Ma, se il fatto di una casa potesse bastare senza altri fatti, a costuire la residenza, ognuno potrebbe liberamente far fare le proprie pubblicazioni matrimoniali dove non ha mai dimorato, e sarebbe lo

APPENDICE - 23 del GIORNALE DI PADOVA

CUOR DI FERRO CUOR D'ORO

ROMANZO

ANTON GIULIO BARRILI

E questi lo aveva accolto a braccia aperte, felicissimo di vedere la nobilita, fino allora restia e solitaria, dar segno di accostarsi al nuovo ordine di cose. Due mesi dopo il suo arrivo a Napoli, Corrado Altavilla, duca di Melito, era ufficiale d'ordinanza del re; un anno dopo era capitano della sua guardia.

Il vecchio principe di Calvano, sempre chiuso nel suo castello, il cui nome gli parve a tutto prima disonorato, andò su tutte le furie e minacciò di fare un nuovo testamento per diseredare il figliuolo. Ma i giorni passavano e il principe non si risolveva mai a chiamare il notaio, quantunque durasse in apparenza nello sdegno e quantunque lavorasse accortamente a scaldarlo. Il suo maggiordomo, più amico, nei suoi fini risposti, al secondogenito Ruggero. Gli indugi del vecchio lasciarono credere che la sua collera fosse poco sincera, o almeno molto superficiale.

E a questa opinione aggiungeva poi il fatto, che la presenza del figlio alla corte del Murat profitava non poco al

padre. Il decreto di abolizione dei feudi e della loro spartizione tra i nobili e i comuni, andato in vigore quasi dovunque, non pareva fatto per don Rodrigo. Il duca di Melito e il principato di Calvano, si molti ebe notavano ogni atto del governo, parvero davvero su periori alla legge.

Il pensiero di questi vantaggi non entrava per fermo nell'animo di don Federico. Egli amava grandemente Corrado, lo amava di quell'amore cieco, esclusivo, di cui i vecchi castellani amavano i loro primogeniti fin dalla culla, perché in questi si avvertivano i fiori d'allora a considerare i loro eredi privilegiati, i continuatori della stirpe. E s'abbene non volesse darto a dividere, seguiva con occhio attento ogni passo del figlio. I bollettini militari gliene recavano più d'una volta il nome; e questa era gloria senza macchia, che a don Federico, ad un vecchio soldato, doveva tornar più cara d'ogni altra. La guerra reale di Napoli aveva preso parte, sotto il comando di Murat, alla campagna del 1812, e il duca di Melito, nominato colonnello sul campo di battaglia, aveva meritati gli elogi del Bonaparte, del Giove Tonante, per le giornate di Vilna e Smolensko.

Dopo la battaglia della Mosca corse una tristissima voce. Il duca di Melito era morto, colpito d'una palla al petto nell'ardore d'una carica vittoriosa. Era la bella morte. Ma don Federico non l'accoglie con forza di guerriero, né con tranquillità di filosofo. Vacillò a quell'annuncio, che gli era dato con lagrime e sospiri molli dal suo maggiordomo, e uscì fuori dei sensi. Una febbre ardentissima lo colse; per molti giorni durò

il timore che avesse a morire. Ma il corpo a stento s'assalì, non l'animo; quando il vecchio gentiluomo si ribellò dal male, un altro e peggiore ne sopravvenne. Il principe di Calvano era pazzo.

Per questa impreveduta catastrofe, andarono in fumo le speranze del bravo maggiordomo, che non potendo persuadere al suo padrone un nuovo testamento sotto l'impulso della collera, aveva per un istante, argomentato di venire a capo per la morte favorevole dell'erede. A confusione dei disegni di Vito Schisano (che tale aveva nome il maggiordomo di casa Altavilla) il principe era caduto nello stato peggiore; non era né vivo né morto; vegetava, miseramente sì, come un albero percosso dalla folgore; ma, con quella triste sembianza di vita, non consentiva al degno Schisano di provvedere altrimenti.

Per colmo di sventura, l'erede non era morto, come ne era corsa la voce. Lo avevano raccolto ferito sulle rive della Mosca, e trasportato in un castello nei pressi di Borodino. Abitava colà una giovane, bella e pietosa con tessera, che aveva prodigato all'eroe le più amorevoli cure. Il colonnello Alta villa non era francese, epperò veniva meno in lei quella freddezza sermoneiosa che sarebbe certamente succeduta alla pietà, quando il nemico ferito fosse stato condotto fuor di pericolo; era bello, era prede, era di nobilissimo sangue; e indovini il lettore quello che ne seguì.

Erano i tempi che l'Appiani, con squisitezza antica, dipingeva Venere e Marte, e i trionfi d'amore. E Venere e Marte, non essendoci di mezzo neppur l'ombra d'un Vulcano, tanto si amarono, che un

bel giorno erano sposi. In quel mezzo, alle vittorie seguivano i rovesci; conseguenza di quella loro disastrosa guerra di ritirata, che mandava in fiamme la città santa di Mosca ed esortava le campagne e i villaggi, facendo mancare agli invasori ogni cosa necessaria alla vita.

Corrado, non bene rimesso in salute, partiva dalla Russia per tornarsene in Italia, e lo seguì la giovine duchessa. Triste ritorno! Il principe di Calvano vide, ma non riconobbe suo figlio, e non sorrise alla nuova, che pure, insieme alla sua serena bellezza, recava al castello di Melito la speranza di un angioletto, il quale poi avrebbe rappresentato la terza generazione.

Lo vicende politiche del regno ricondussero Corrado Altavilla a Napoli e quindi all'esercito nell'Italia centrale. Sebbene la vita fosse uggiosa in quell'eremo di Calabria, la duchessa non avrebbe voluto allontanarsi dal castello. Ma il pezzo non la conosceva; il cognato era ossessivo senza sollecitudine, i servi obbedienti senza divozione, e la bella moscovita si sentiva straniera in mezzo a congiunti e vassalli. Perciò tenne dietro al marito e andò a metter dimora in Napoli, ove la nacque il primo ed unico frutto delle sue nozze.

Corrado, che era ben lungi dal sospettare quel che doveva accadere gli, impose al figliuolo il nome di suo fratello Ruggero, conte di Locri. E pariva poco stante, siccome ho già detto, al comando d'una brigata, per quella ambigua campagna nello Stato pontificio e nei ducati, che doveva fruttare al Murat la mala sorte di non riuscire accetto a nessuno. Sotto migliori auspicii si co-

minciò la seconda nel 1815; ma fu purtroppo disgraziata nell'esito. Corrado Altavilla fece il debito suo a Monteleone e a Tolentino, come già a Smolensko e alla Mosca. Nella disperata difesa di Mignano fece dubitare per un istante i nemici di conseguire la vittoria. Ma ormai era finita pel re, che, senza assistere agli accordi di Casablanca, correa a Napoli messaggero della propria sconfitta e prendeva volontariamente la via dell'esilio.

Sciolto da ogni vincolo di fedeltà verso il governo caduto, e sdegnando di servire i Borboni, che erano per tornare alla reggia abbandonata, Corrado se ne andò colla moglie e col fanciullo in Calabria. Ma egli non doveva più trovarvi suo padre. Il povero pazzo era morto e il conte di Locri comandava nel castello, in attesa di spartire l'eredità col fratello maggiore. Così disse, appena ebbe salutato Corrado e datogli il triste annunzio della morte del padre. E Corrado, che sapeva del testamento, ebbe la meraviglia grande mente di quella conclusione, così contraria alle note intenzioni del principe di Calvano. Cercò il testamento; ma il notaio che lo aveva rogato era morto da un pezzo e nel suo studio il testamento mancava.

Che fare? Uno scandalo? L'appiglio era pur troppo; tanto più che nel libro del notaio si era trovata una preziosa nota, concepita in questi termini: «Addì 6 maggio 1808, deposito di testamento dell'illustrissimo principe di Calvano, col quale si istituiscono in maggiorasco a favore di D. Corrado, suo primogenito, il principato di Calvano, il ducato di Melito con gli altri feudi e possessioni della famiglia.»

Dissero il testamento era stato sottratto; ma come, e da chi? Corrado stava per applicare l'antico *ius feci cui prodest* allorché gli fu recapitato per mano amica un biglietto del re Gioacchino, con queste poche parole: «Sono sbarcato a Pizzo; vieni a raggiungermi. — MURAT»

Il pensiero che il buon re Gioacchino, l'uomo che gli aveva sempre dato tante e luminose testimonianze d'affetto, avesse mestieri dell'opera sua, diè l'ali al duca di Melito, che lasciata la duchessa nel castello paterno e la questione dell'eredità in sospeso, si affrettò con una carrozza di posta sulla strada di Monteleone. Quando fu giunto al Pizzo, e seppe della cattura del re, non era più a tempo per dare indietro. Gli furono addosso i gendarmi, e le sollecitudini con cui era stato scoperto e preso, gli dimostrò che non giungeva inaspettato. Il generoso Corrado era cauto in una trappola, tesa da tale a cui mettena conto di perderlo.

Non s'indugiò colla mente a cercare; anzitutto bisognava trovar modo di fuggire; i gendarmi lo avevano consegnato alla custodia dei soldati. Fortuna volle che un pietoso sergente ravvisasse il suo generale di Tolentino. Né poté né l'altro tacere cenno di essersi conosciuti; ma quella sera medesima il sergente, entrato nella camera in cui avevano chiuso il prigioniero, notò ad alta voce che la finestra era al primo piano.

Continua

scopo, cesserebbe lo spirito delle pubblicazioni. E può dire codesto l'on. La Francesca che si vanta ed è uomo dotto nelle antiche e nelle nuove leggi? Ma anche uno scolare di diritto romano gli saprebbe rispondere: *Sola domus possessio quae in aliena civitate comparatur, domicilium non facit* (L. 17, § 13, D. L. 1 ad municip. et de incol.).

Il procuratore generale del Re presso la Corte d'Appello di Napoli non doveva dunque e non poteva dispensarsi dalla pubblicazione di matrimonio S. E. il ministro Crispi, perchè queste pubblicazioni non si dovevano e non si potevano far qui? fatte qui, o come non fossero, mancano addirittura.

E non basta. Guardate tutte le altre linee del decreto e ne vedrete la immoralità della fessura.

Da chi è rilasciato l'atto notorio? Da cinque napoletani né ricchi, né noti, né vecchi. Napoletani e però non in caso di conoscere la vita di un uomo che a Napoli non è mai stato; giovani a però impossibilitati ad attestare quale sia stata la giovinezza di un vecchio; di modesta condizione sociale e però sospettabili d'aver sottoscritto quell'atto per deferenza all'alto personaggio che li richiedeva di questo favore. Ma come? Sua Eccellenza Crispi ha bisogno d'un atto che sparga luce su tutti la sua vita, né ha bisogno senza urgenza alcuna perchè il decreto è posteriore di tre mesi all'atto notorio, e non chiama a testimoni della sua vita i suoi compagni d'emigrazione, i suoi compagni di dignità politica? Non era naturale che l'atto notorio fosse fatto da Fabbrizi, da Tamari, da Miceli, da D'Arzuffo, da Matorana, da Ferrara, da Avezana? Non era strano che nessun nome illustre apparisse in quest'atto? Non vi mettereste voi in sospetto, vedendo che a testimoni della sua vita, un principe napoletano chiama quattro compagni della Toscana e della Emilia, o cinque giovani impiegatucci di Roma? Ma c'è l'atto notorio — dice il procuratore generale — che fa fede. Oh no! l'atto notorio è un segno della verità, quando manchino altri segni per formare il criterio morale del magistrato, o quando la legge voglia questo avvalorato da prove permanenti; ma, se il criterio morale e la notorietà sono in contraddizione con l'atto notorio, non sono il criterio morale e la notorietà che soccombono, soccombe invece la falsa testimonianza, contro la quale il magistrato ha obbligo di procedere perchè sia punita.

La legge vi dice che il giudizio vostro, o magistrato, sia fondato sulle testimonianze giurate; ma se, presiedendo voi la Corte d'Assise, prendete i testimoni a dire il falso, direte voi che la falsità giurata debba prevalere, non insistete un procedimento ordinario in falsi testimoni?

E la notorietà dello stato dell'onorevole Crispi non doveva essere ignota al procuratore generale La Francesca, perchè ignota non gli dev'essere la nostra storia. Ora egli può ignorare che, come narra un giornale napoletano del tempo, il Romè, l'onore Crispi presentò alla Corte di Sua Maestà in Firenze una signora, dicendola sua moglie; può ignorare il lungo possesso di stato di questa moglie; può ignorare che l'onore Crispi ha, sino a pochi mesi fa, regolarmente incassato come procuratore di sua moglie la pensione decretata dal governo del Re in favore della signora Rosalia Montanaro moglie del deputato Francesco Crispi, fregiata della medaglia dei Mille di Marsala; ma l'on. La Francesca, procuratore generale ed uomo politico, non può, o per lo meno non deve ignorare la storia contemporanea. Ora non vi è storia dal 1860 che, parlando della eroica spedizione di Marsala, non parli di una signora Crispi, la quale, pure non essendo una donna-uomo, seguì il marito nel grande amore che gli portava. La storia più popolare di quella gloriosa campagna, la storia del Risorgimento, ne parla anch'essa: « Il siciliano Crispi — vi si legge — accompagnava la spedizione come commissario civile. Dietro istanti preghiere, Garibaldi aveva accconsentito a torre seco la moglie di Crispi, tuttochè per regola il seguito della signora non gli piacesse nelle spedizioni militari.

Ma, pure straziona facendo da tutto ciò, l'on. La Francesca ha

mancato ai più elementari doveri di prudenza e di accorgimento, rendendo possibile, col suo inconsulto decreto, il doppio matrimonio di S. E. il ministro dell'interno.

Non bisognava essere astuto, per mettersi in guardia contro un atto che, dovendo per legge esser pubblico, si voleva fare alla macchia. Si spusa il ministro dell'interno e nessuno ne parla, si chiede la dispensa dalle pubblicazioni per gravissima e pericolosa malattia sopravvenuta improvvisamente alla sposa, e l'atto notorio per ottenere tale dispensa è fatto tre mesi prima che questa malattia sopravvenisse; ignoti il medico, ignoti i testimoni; tenebroso tutto il procedimento; E non si sospetta e non si va adagio? e non si trova difficoltà da questa burocrazia forsenche, per l'affare più fisco e più semplice, se trovare mille impedimenti, mille indugi, mille difficoltà?

In verità, se l'on. La Francesca è stato di buona fede, questa buona fede è sovrachia al segno da essere incompatibile con l'ufficio di procuratore generale del Re presso una Corte d'appello, qual è quella di Napoli.

Noi ci limitiamo a notare queste cose che saltano agli occhi; non raccogliamo le voci, secondo le quali l'on. La Francesca sarebbe stato dolorosamente sorpreso dalla pubblicità del suo decreto che nulla doveva aver di segreto; non raccogliamo le voci secondo le quali l'onorevole La Francesca si sarebbe fortemente lamentato dello scoprimento di questo decreto; né commentiamo la lettera che dal suo segretario ha fatto mandare al Pungolo, lettera che, supponendo noi non potessimo avere cognizione del testo dell'atto notorio e delle firme, voleva dare ad intendere che il decreto fosse stato emanato in base a testimonianza di uomini egregi per nome e per censo.

Noi vogliamo limitarci a ciò che risulta dagli atti; e, così limitandoci, vediamo che l'on. La Francesca s'è mostrato incapace al suo ufficio.

E a questo ufficio egli stesso dovrebbe riconoscersi almeno ora disadatto, almeno ora che, se la legge non è più potente una parola vuota di senso e se la magistratura napoletana non è degenerata dalle sue tradizioni, bisogna iniziare un procedimento penale che, se fosse al Pubblico Ministero un Marvasi, sarebbe già stato iniziato.

Dicendo ciò, noi non intendiamo risolvere la questione; e dire gli che S. E. il ministro Crispi sia reo di bigamia e perciò deferibile alla Corte d'Assise; vogliamo eccitarvi di prudenza nei nostri giudizi. Noi vediamo per ora chiaramente questo: Francesco Crispi contrasse a Malta un matrimonio valido secondo le leggi del luogo; — ora ha contratto un matrimonio, non essendo ancora divorziato dal primo matrimonio, di cui non fa trascrizione nel registro civile del Regno; può dunque farsi questione sulla validità di esso. Questo vizio di forma che, come dice il Rognon, non ha grande importanza; questo vizio di forma che tutti gli scrittori moderni dicono insignificante e che il Savigny non tiene in alcun conto; questo vizio di forma che la giurisprudenza della Cassazione francese ha costantemente dal 1850 ad oggi ritenuto non possa annullare il matrimonio quando non è fatto in frode della legge domestica; questo vizio di forma è sanato dal possesso di stato, dall'aver per venti anni Francesco Crispi tenuto in casa e presentata a tutti come sua moglie la donna che tale era stata dichiarata dall'atto di matrimonio fatto in Malta nel 1854 secondo la forma di quel paese. « Qualunque atto dello stato civile — dice la legge napoletana — di un nazionale, fatto in paese straniero, sarà valido, qualora siasi osservata qualche formalità che sono in uso in quel paese.

Il matrimonio (art. 189) non produce effetti civili senza che sien precedenti gli atti prescritti dalla legge. Nulladimeno (art. 190), se non si presentano gli atti legittimi di matrimonio (e qui l'atto c'è), la legittimità non potrà essere impugnata col solo pretesto che manchino gli atti, qualora la stessa legittimità sia provata da un possesso di stato. » E la legge italiana dice:

Il possesso di stato conformemente all'atto di celebrazione del matrimonio sana ogni difetto di forma (Cod. civ. art. 119).

Ma, se pure ciò non fosse, come ci han detto gli onorevoli eminenti della nostra città, la conseguenza che nascerrebbe dal decreto di rettificazione napoletano del 1843, sregolatamente commentato dal compianto Nicola Rocco, è questa: che, secondo le leggi

napoletane, potè discutersi degli effetti civili, quando vi fosse stato difetto di pubblicazioni e trascrizione, ma il matrimonio ecclesiastico fuori e dentro del Reame non solo era valido e indissolubile, ma produceva l'effetto civile di far decadere il coniugato dalla pensione, produceva il diritto agli alimenti, e produceva (come una costante giurisprudenza delle nostre Corti ha confermato) il reato di bigamia nel caso che si contradesse altro matrimonio prima che quello fosse sciolto. La frase matrimonio che non produce effetti civili significava che il matrimonio, benchè ritenuto come valido, pure non produceva poi gli effetti civili della legittimità, nè il diritto ai beni.

Così vediamo noi la questione, così senza dubbio va risolta; ma noi non osiamo concludere che S. E. Crispi sia reo di bigamia. Osiamo solo chiedere alla procura del Re con qual diritto, con quale giustizia, con quale coscienza l'autorità giudiziaria prosegue il procedimento contro Pietro Tarbate il quale, avendo, anteriormente al 1860, contratto un matrimonio religioso senza alcuno degli atti civili che la legge prescriveva, ed avendo ora contratto un altro civilmente, è stato dalla sessione di accusa rinviato alla Corte d'Assise come imputato di bigamia ed ha dovuto per ragioni di rito fatto ricorso alla Cassazione che, con arresto del 25 febbraio, cinque giorni fa, ha rigettato il ricorso medesimo.

Questo privilegio, per gli uomini politici di fare quel matrimonio che gli altri non possono, ci pare ingiusto: o tutti, o nessuno.

A ogni modo, e che vi sia o che non vi sia reato di bigamia, certamente il matrimonio anteriore costituisce un impedimento, certamente l'atto notorio attestava il falso dicendo che nessun impedimento esisteva.

Un procedimento, se la legge è di stata e non è di pelle di coniglio, un procedimento qualsiasi, anche per sanzionare la pubblica coscienza che è tanto sovversiva, un simulacro almeno di procedimento penale contro qualcuno bisogna farlo per questo affare.

È conveniente che, in tali condizioni, rimanga alla procura generale l'onore La Francesca che, per dabbennaggia o per amicizia, è il principale autore di questo pasticcio?

Se vuol rimanere, vuol dire che egli intende con l'energia e la severa integrità di oggi, riguadagnare la buona fama che ha perduto con la senilità volontaria o involontaria di ieri.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA, 7. — È a nostra cognizione che il ministro dell'interno, forse ad allontanare i gravi timori che hanno preoccupato, e preoccupano tuttora gli animi dei nostri agricoltori per la soppressione del ministero di agricoltura e commercio, fra i diversi consensi che si propone di effettuare, non importanissimo voglia in quest'anno abbia luogo in questa città riguardante i più importanti congegni e le migliori recenti macchine per la coltivazione e lavorazione della canapa. Avrebbe altresì stanziata una somma di lire 500 per tale concorso ed offerte parecchie medaglie di oro, argento e rame. La cosa sarebbe al certo molto utile trattandosi di una delle principali nostre industrie.

MILANO, 7. — Una rappresentanza di cavalieri di Malta lombardi, presieduta dal comm. conte Benvenuti, nella chiesa di S. M. di Loreto, ricordava ieri con solenne rito la morte del Sommo Pontefice Pio IX. La funzione riuscì interessante, anche per la distinta commemorazione pronunciata dal Capp. dell'Ordine M. Calvi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 5. — U' giorno 4 ebbero luogo 17 elezioni, delle quali 15 per sostituire altrettanti deputati, la cui elezione venne annullata, e due per rimpiazzare due deputati morti.

Vi furono 14 risultati definitivi e tre ballottaggi: sui 14 eletti dieci sono repubblicani, tre monarchici ed uno bonapartista.

Il vescovo di Marsiglia impartì, il giorno 4, la benedizione papale dal Santuario di Notre-Dame della Garde. Si calcolano a 50.000 le persone accorse.

Il cardinale Gaubert assisteva alla cerimonia a Lilla, nazione che ebbe luogo la sera per l'incoronazione del Papa è stata generale.

Il cardinale Gaubert ha indirizzato ai fedeli della sua diocesi una lettera in occasione dell'elezione di Leone XIII. Questa lettera è scritta in termini molto moderati, né fa allusione alcuna alle questioni politico-religiose del giorno.

INGHILTERRA, 3. — Il Times pubblica un articolo militare nel quale dice che i rapporti del dipartimento della marina pubblicati di recente, sono tutt'altro che soddisfacenti. Le modificazioni sono così insignificanti che paragonandole colle spese votate nella sessione scorsa, non vi si ricorderà che un aumento di 82,072 lire sterline. Questo piccolo aumento non sta a provare che l'Inghilterra faccia grandi preparativi bellici, né dimostra che si voglia adottare una politica speciale, sia reazionaria, sia progressiva.

AUSTRIA-UNGHERIA, 3. — La *Deutsche Zeitung* scrive: « Sembra che la politica austriaca voglia aspirare dalla sua inazione. Sua Maestà ha ordinato l'immediata mobilitazione di tre corpi d'armata onde rendere possibile una occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina che è definitivamente conclusa. Tale determinazione fu presa in seguito alle ultime misure dei comandi militari russi che accennano all'intenzione di stabilirsi in Bulgaria. L'arciduca Alberto assumerà personalmente la direzione delle operazioni concernenti l'occupazione. Quali dimensioni questa sarà per prendere non si può dire sin d'ora, ma sembra che si tenda anche ad una occupazione di un tratto della costa albanese. In seguito a certi ordini partiti per Pola sembrerebbe che la flotta sia pure per prendere una parte attiva agli avvenimenti che stanno per svilupparsi. La notizia di una missione straordinaria dell'arciduca Alberto a Pietroburgo viene recisamente smentita.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

L'OSSERVATORE EUGANEO

ANNUARIO del Giornale di Padova (con incisioni)

È uscito e si vende presso l'Ufficio di amministrazione del Giornale di Padova

L'OSSERVATORE EUGANEO

Contiene notizie interessantissime della città e provincia di Padova: biografie, bozzetti, dati statistici su tutte le Società di mutuo soccorso, sugli istituti educativi, Università, scuole secondarie e primarie, uffici governativi e municipali, avvocati e procuratori, ingegneri, medici e chirurghi, telegraf. poste, messaggerie in provincia, orari, tariffe, banche, ditte commerciali, Comizi agrari, Consorzi, annata politica, calendario, ecc. ecc.

Lire DUE

Collezione cittadina per la Congregazione di Carità: IX LISTA

Presso l'ufficio: Signora contessa Giulia Cassia Fararoni L. 50 — Signor Giacomo Formigini L. 10.

Il Comitato promotore di un Monumento in Padova a Vittorio Emanuele II, ci comunica la seguente circolare diramata.

Concittadini!

La morte del glorioso nostro Liberatore e Re Vittorio Emanuele II, se fa pianta da tutta Italia e deplorata dall'Europa e dai popoli civili delle altre parti del mondo, colla unanimità solenne del lutto e del profondo cordoglio, che accompagnarono in Roma la di Lui sepoltura, raffermò il patto unitario e il nuovo diritto nazionale, su cui saldamente si basano la unità, la libertà e l'indipendenza della Patria nostra.

Nel nome e per virtù di Vittorio Emanuele e coll'opera di tutti gli Italiani, dopo tanti secoli di avvilimento, di martirio e di sacrificio e di lotta, ebbe felicemente a giorni nostri principio l'era desideratissima dell'Italia degli Italiani, dell'Italia unita e sarda e dignità di Nazione libera e indipendente.

Le storie e i monumenti, furono sempre efficaci ad educare i popoli a virtù civili, alla sacra religione della libertà e della indipendenza della Patria.

Generosa e patriottica è la gara con cui la più cospicua città d'Italia si accingono per spontaneo concorso dei cittadini a perpetuare fra le loro mura con decorose opere monumentali la memoria del Gran Re, e della nuova era italiana, a conforto dei presenti e ad educazione dei posteri.

Concittadini!

Onorati dalla vostra fiducia ci facciamo promotori del Monumento che in Padova ricorderà il gran Re, suo Cittadino, e il Risorgimento nazionale italiano. Le larghe offerte dei ricchi, come la modesta del meno fortunati, e l'oblio non meno gradito del povero, si permettano di fare opera degna di Padova e del suo patriottismo.

La Banca Nazionale, la Banca Veneta, la Banca Mutua Popolare, la Banca in Accomandita G. Romiti e C., la Società d'Incoraggiamento, il *Giornale di Padova*, la Presidenza del Casinò Padovano e Casinò Negozianti ed il signor Vason hanno gentilmente aderito a farsi centro di offerte per il Monumento da erigersi in Padova alla memoria di Vittorio Emanuele II.

Presso ognuno di questi recapiti trovansi Bollettari a madre e figlia per lo stacco della ricevuta a circoscheduno degli oblatori.

In relazione al Manifesto susseguente si accetta qualunque offerta. Padova, 7 febbraio 1871.

Il Comitato promotore

Camerati conte Luigi - Brada comm. Vincenzo Stefano Ferrar prof. E. - Dazzi comm. Antonio - Maluta cav. Gio. B. Cavallato comm. Alberto - Marzolo cav. Francesco - Tivaroni avv. Carlo - Maluta cav. Carlo.

Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova.

Domenica prossima, 10 corrente, ad un'ora pom., si terrà l'ordinaria pubblica sessione, e leggeranno:

1. Il socio onorario prof. Coletti: Sulla scrofola e le città di mare; 2. Il socio corrispondente prof. Tonzich: Sulla importanza pratica nel regno della scienza della contabilità.

La famiglia Rinaldi. Ci scrivono: Rinaldo Rinaldi è un nome venerato dagli artisti. Roma lo onorò vivo e lo pianse morto. Padova ha sempre mostrato di stimarlo, ma platonica mente: la città non sempre orgogliosa di avergli dati i natali, ma non si curò mai più che tanto di dargli qualche segno non dubbio di benevolenza acquistando qualcuna delle sue opere.

Ora Rinaldo Rinaldi non è più: il vecchio artista riposa in santa pace sotto il suo sepolcro di gloria, né sa che la propria famiglia, quella famiglia da lui amata tanto, e piombata nella più squallida condizione.

Rovinata negli interessi, priva di tutti i mezzi di sussistenza, l'artista languisce in una miseria.

La madre inebetita, inferma, le figlie martiri del lavoro che non basta a contenerle i debiti, i bisogni, la sventura ha visitata quella casa da lungo tempo. O non è molto un altro dolore venne aggiungendosi agli altri.

La famiglia Rinaldi aveva un debito di circa 2400 lire coll'assettore di Roma per non so più quali tasse arretrate. Giorni indietro fu mandato l'avviso di questo; poco dopo gli agenti s'impadronirono di sei statue in marmo (capilavori del vecchio Rinaldi) e senza riavere al sistema dell'asta pubblica, senza dare la benchè minima pubblicità alla cosa, queste statue, stimate dall'Accademia di S. Luca 56 mila lire, furono vendute per 2400, circa, quel tanto, insomma che bastava, perchè l'assettore venisse soddisfatto del proprio credito. Cosa ancor più edificante: il compratore delle statue fu l'agente generale delle stesse.

Ed ecco ora la famiglia Rinaldi spogliata di quanto possedeva di più caro e di più glorioso. Ad essa non rimane più nulla.

Ciò, rimane un'unica cosa. Una statua del Cristo una divina opera d'arte innanzi alla quale artisti famosi si sono inchinati riverenti a una statua non sconosciuta ad alcuni dei signori Padovani, un'opera che tutti si maravigliano non illustri ancora il composatore di Padova dove starebbe tanto bene quanto la porta del Ghisberti sarebbero state bene in paradiso.

Se la città nata del Rinaldi acquista la statua — e ne avrebbe un sacrosanto obbligo morale — la famiglia Rinaldi potrebbe sollevarsi un poco dallo stato miserando in cui ora si trova; e Padova avrebbe la coscienza di avere adempiuto un dovere e fatta opera umanitaria.

Scrivo a voi queste righe; a voi che non lasciate passare nessuna occasione per mettere in luce i meriti del Rinaldi e proclamato il di

lui diritto alla riconoscenza de' suoi concittadini.

Possa questo accoglimento essere il preludio di una buona azione.

Annegate. — Ci scrivono da Monselice, 7:

Dalle acque del nostro canale è levato oggi il cadavere di un uomo dell'apparente età d'anni 40, sconosciuto affatto. Dallo stato di putrefazione avanzata puossi giudicare avvenuta l'immersione da oltre 20 giorni. Vestiva una giacca di panno misto, calzoni di fustagno color marrone, senza gilet, e con un solo calzere; capelli castagno scuri. Nelle vesti si rinvennero un portafoglio con nota numerica soltanto, un portamoneta senza danaro, un porta sigari senza bocchino e due fazzoletti colorati a quadriglie. Degratiato nella forma del corpo per un lombo assai sporgente, l'altro rientrato. Misurava la statura di metri 1.60.

Fu caso, volontà o delitto? Finora mistero. Forse diffondendo notizia del fatto per mezzo del giornale, sarà dato rilevare se nome e causa della morte.

Ambeduè su Pio IX. — Addressata ad uno dei monumenti di Roma, vedevasi una stamberg, e nella stamberg un brav'uomo, friggitor di mestieri. Di sotto l'amministrazione gli ordini di battere il tacco e andarsi a piantare altrove col suo negozio, perchè deturpava il monumento. P. q. IX, passò un giorno innanzi alla stamberg, e il bravo uomo subito accorrendo a lui, prese a gridare: « Santo Padre, io sono friggitor. Mi vogliono scacciare di qui col mio negozio che vi esercito da tanti anni: è una indegnità. Santo Padre! Ecco penna e carta, scrivete un rescritto in mio favore. »

Il Papa, sorridendo della fiducia del povero uomo, prese la penna e scrisse: « Frigga come vuole, mi è indifferente; Frigga dove vuole, mi è indifferente; Frigga quanto vuole, mi è indifferente. »

Quando l'ambasciatore austriaco, dopo la giornata di Lissa, corse al Vaticano per annunciare allegramente la vittoria austriaca, il papa molto seccamente interruppe il diplomatico, dicendo: « Tu sei un italiano. »

Passaggio di Pio IX tutto solo per le sale del Vaticano, scorse un giovane in estatica contemplazione di un affresco di Raffaello. Il Papa si guardò bene bene dal distargli, ma quando l'artista volse il capo, scorse un vecchio in bianco veste che lo fissava con un aereo dolce ed intelligente. Pio IX aveva indovinato che egli era un italiano.

Siete pittore? chiese il Papa. — Sì, Santo Padre.

Sette forse venuto a Roma per istudiarla? — Sì, Santo Padre.

Sarete certo allievo dell'Accademia di pittura? — Eh no!

Avrete dunque un professore? — No, Santo Padre, son troppo povero: studio da me: Raffaello è il mio maestro.

Ma volete entrare nell'Accademia? Io pagherò per voi... — Oh! Santo Padre.

Non mi ringraziata. — Ma Vostra Santità ignora... che...

Parlate, disse Pio IX con bontà. — Io sono protestante.

Oh! oh! ridendo disse il Papa, ciò non riguarda l'Accademia.

Giorgio Johnston ebbe da quel di la pensione all'Accademia pagata da Pio IX, e che il suo nome era

Scoperta importantissima. — Il prof. Manuelli annunzia all'Italia Centrale di aver trovato il modo di rinfiorare il suono del telefono e moltiplicarlo a piacere. L'attuale apparecchio serve di accorritore (relais) per mettere in azione una pila locale con cui si potranno far vibrare all'unisono della lamina trasmettente tante altre lamine si vogliono: in tal modo si potrà telefonare coi comuni fili delle linee telegrafiche senza che ne avvenga disturbo.

Ferravilla del Gattardo. — I giornali francesi pubblicano il seguente telegamma da Berna, 28 febbrajo:

Il Consiglio federale Germanico ha aderito alle decisioni della Conferenza internazionale, relativi alla ripartizione del nuovo sussidio per i lavori del Gattardo.

La Germania si impegnerà a versare subito un sussidio di complemento di 10 milioni di franchi.

OSSERVATORIO ASTRONOMICICO di Padova

8 MARZO
Tempo medio di Padova ore 12 m. 10 s. 88
Tempo medio di Roma ore 12 m. 13 s. 25

Table with 4 columns: 8 marzo, Ore 8 ant., Ore 3 pom., Ore 9 pom.
Barom. a 0. — mill. 763.2 760.7 757.0
Termom. centigr. +6.7 +15.9 +10.3

ULTIME NOTIZIE

La Riforma scrive:
Siamo informati che i progetti di legge che saranno presentati dal ministro delle finanze nei primi giorni della prossima sessione parlamentare sono i seguenti:
Modificazioni della tariffa dei tabacchi.
Modificazioni sulle tasse di registro e bollo.
Riforma della tariffa doganale.
Diminuzione della tassa sul macinato.
Diminuzione sul prezzo del sale.

Leggesi nella Voce della Verità:
Con biglietti della Segreteria di Stato la Santità di N. S. Papa Leone XIII, si è degnata di nominare l'eminentissimo Cardinale Giovanni Simeoni, prefetto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide; e confermare nell'alto ufficio di Prodatario l'eminentissimo Cardinale Carlo Sacconi.

S. E. il Cardinale Franchi, Segretario di Stato di S. S. con una nota verbale ha dato comunicazione all'eccellentissimo Corpo diplomatico, accreditato presso la Santa Sede, dell'alto ufficio, al quale fu nominato dal Santo Padre, ed ha incominciato ad esercitarne le funzioni.

BULLETTINO COMMERCIALE

VENEZIA, 7. — Rand. it. 80.80 80.80
20 franchi 21.86 21.88
MILANO, 7. — Rand. it. 80.85 80.80
20 franchi 21.80 21.87.

CORRIERE DELLA SERA

8 Marzo
NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 7 marzo
Il Crispi ha dato la dimissione dall'ufficio di ministro dell'interno. Questa notizia propagata ieri, fino dal mattino, era stata smentita dai di lui amici. A tutti pareva che la rinuncia fosse un principio di soluzione del brutto affare, ma si diceva che il signor Crispi fosse attaccato assai al portafoglio e che non volesse staccarsene. Diceva che sia intervenuto un ordine del Re e che il Consiglio dei ministri abbia di quell'ordine assunta la responsabilità. Il Re era stato avvertito che presentandosi al Parlamento, in compagnia del Crispi, l'accoglienza del pubblico, dei senatori e dei deputati sarebbe stata fredda, ed almeno non calorosa quale ha diritto di averla Umberto I, e quale è nel desiderio di tutti di fargli ogniquale volta Egli si presenta alla Camera.

Il sig. Crispi fa una caduta dalla quale non vi è rialzo possibile. La coscienza morale del paese ha vinto. Spetta ora ai tribunali decidere la questione legale, che a noi interessa scaramentatamente.
Noi non possiamo che esser lieti d'un trionfo riportato dalla moralità, che turpemente offesa, ha imposto al suo censore, colla forza

della coscienza pubblica, di lasciare un posto elevato nel quale non si può sedere che quando la illibatezza privata è guarentigia della rettitudine nel servizio pubblico.

Ora è sperabile che la magistratura faccia il suo dovere e che chieda alla Camera l'autorizzazione a procedere contro l'on. Crispi, se però a questo non par migliore e più conveniente partito dimettersi anche dall'ufficio di deputato, per lasciare alla giustizia libero corso.

L'on. Depretis assume l'interim del ministero dell'interno. Ormai credo che l'on. Depretis o interinale o definitivo sia stato ministro di tutti i portafogli dello Stato. Ieri dicevasi che l'interim sarebbe stato assunto dall'on. Bargoni.

Quale influenza avrà sulla situazione parlamentare la dimissione del signor Crispi? Secondo alcuni, il gruppo Nicotera mitigherà la sua ostilità, anzi farà adesione alla candidatura che il Ministero presenterà per la presidenza della Camera. Secondo altri, la dimissione del Crispi toglie al partito ministeriale una quarantina di voti e lo scompiglio della Camera diventerà maggiore e sorgere d'un gruppo nuovo.

Questa sera vi sono riunioni extra-parlamentari e decisioni definitive si prenderanno da tutte le frazioni della Camera. È generale previsione che il ministero Depretis n. 2 non arrivi al secondo anniversario della votazione del 18 marzo 1876. I deputati che arrivano sono tutti mal disposti contro il Gabinetto. Essi portano dalle provincie impressioni disgustose e quasi tutti affermano che la soppressione del ministero d'agricoltura e commercio è dovunque deploata come una causa di nuove perturbazioni amministrative. E anche quell'errore gravissimo fu suggerito al D. Depretis dal Crispi.

La dimissione di questo assicura che oggi il Re avrà entusiastica accoglienza. Diceva che Sua Maestà fosse ieri assai sdegnata non solo per lo scandalo Crispi, ma anche per le incertezze del Depretis e la discordia che fino all'ultima ora ci furono su alcuni punti principali del discorso della Corona.

Poche ore mancano alla apertura della reale seduta. Lo crederete? Io fui assicurato che non è ancora finita la compilazione del discorso perché Depretis è incerto sul punto relativo alla politica estera.

Speriamo che prima delle 2 pom. si decida e speriamo che la Camera si decida fra qualche di a liberar l'Italia da ministri di questo genere...

Fra i deputati veneti giunti (che son quasi tutti) noterò l'on. Cavallotto, il quale, dopo la sua malattia, non era ritornato alla capitale. Tutti gli amici gli fecero congratulazioni per la sua florida salute e rivederlo con immenso piacere quel veterano del patriottismo Veneto.

L'arrivo del principe di Carignano non ha alcuna relazione coll'affare Crispi. S. A. R. venne, come di consueto, per assistere alla seduta reale. Egli starà alla sinistra del Re, il principe Amedeo alla destra.

Ieri il Re ricevette in solenne udienza i ministri della Baviera e della Svizzera che gli presentarono le nuove ordinanze.

La Regina continua i ricevimenti delle ambasciatrici.

DISCORSO DELLA CORONA

Roma, 7.
S. M., inaugurando oggi la seconda sessione della XIII legislatura, ha pronunciato il seguente discorso:

ferma la fiducia che ispirati da unanimi intenti, noi potremo consolidare e secondare la grande opera a cui ha consacrato la sua vita il glorioso fondatore del Regno (Bene! Applausi!)

La spontanea concordia di affetti di cui ci rese solenne testimonianza la stessa sventura onde fummo colpiti, ci persuase che la unità d'Italia è rinsaldata su basi incommutabili e che noi possiamo ormai volgere tutti i nostri pensieri a studiare le riforme con lunganime fiducia aspettate dal nostro popolo (Bene!), il quale chiamato da tanti anni a straordinari sacrifici, ha saputo comprendere come prima d'ogni altra cosa si dovesse provvedere a costituire una patria libera, forte e padrona dei proprii destini (Applausi!).

Le riforme a cui la necessità di uno Stato nascente non lasciavano tempo di maturanza, furono il costante pensiero del primo Re d'Italia, nell'ultimo e troppo breve periodo della sua vita.

Io ne ho accettato riverente la laboriosa eredità e vengo oggi ad invocare il vostro sapiente concorso per compierla i doveri che la provvidenza e la volontà nazionale mi hanno imposto.

Nelle due precedenti sessioni la camera già aveva avviati gli studi sulle più importanti riforme.

Quel lavoro di preparazione non rimarrà, spero, infedele. Il mio governo nelle ferie parlamentari prolungate da un concorso di avvenimenti straordinari, ha ristudiato molte proposte che io raccomando alla vostra sollecita attenzione.

Per importanza tiene il primo luogo la riforma della legge elettorale che il mio augusto predecessore promoveva e consigliava a complemento delle nostre istituzioni politiche. (Applausi).

Questa legge, che voi, non ne dubitate, esaminerete con ponderazione e sanzione col vostro suffragio, ci darà più pieno e sicuro il possesso della volontà popolare, alla vita dello Stato (Bontissimo!).

Altre importanti proposte vi saranno presentate per circondare di efficaci sanzioni la responsabilità ministeriale, e per consacrare l'autonomia dei comuni e delle provincie, e per introdurre nella legge tutrice dell'ordine pubblico, forme nuove e guarentigia della libertà individuale.

A rendere più semplici e più maneggevoli i congegni amministrativi, vi saranno proposti provvedimenti i quali senza togliere efficacia ai ricorsi destinati a sindacare il management del pubblico denaro potranno estenderne le guarentigie a tutte le aziende pubbliche e crescere speditezza e vigore a quella dello Stato.

Il parlamento e il paese hanno con legittima insistenza raccomandato la correzione delle leggi che dovevano curare il giusto assetto delle imposte.

Notevoli risorse per l'erario e vantaggi maggiori per le industrie nazionali otterranno dalla nuova tariffa doganale e dai trattati di commercio: io vi raccomando il sollecito esame di quello che si è concluso per regolare equamente i nostri scambi colla Francia, i quali tengono il primo posto nel nostro movimento commerciale.

Molti legittimi interessi ne richiedono la pronta applicazione. Saranno nuovamente sottoposti al vostro esame i disegni di legge sui beni delle parrocchie e sul corso forzoso, e formerà oggetto dei vostri studi una proposta sulle Banche di emissione.

Concorreranno ad affrettare la restaurazione economica le proposte per la mitigazione della tariffa postale per migliorare i servizi telegrafici e per estendere ogni sorta di viabilità.

L'amministrazione della giustizia primo bisogno d'ogni tempo e l'istruzione popolare, prima speranza dell'avvenire, reclamano le vostre cure, colle riforme intese a migliorare e garantire la condizione dei giudici, a stabilire l'ordinamento della suprema magistratura del regno, a risolvere l'arduo problema dei benefici ecclesiastici, vi saranno nuovamente presentati il codice di commercio, il codice penale, nel quale è urgente conseguire riforme necessarie unificazione richiesta dalla nazionale unità.

Il Parlamento confermando nella precedente sessione il principio della istruzione obbligatoria, ha imposto al governo l'obbligo di curarne l'applicazione. Dopo avere convocata tutta la crescente generazione alle scuole, bisogna pensare agli ufficiali scolastici, affinché essi possano portare degnamente il nome di maestri del popolo. Vi sarà riproposta la legge per fondare, a vantaggio degli istituti elementari, il Monte delle pensioni. E provvedimenti per accrescere efficacia alla istruzione scientifica, letteraria e professionale, per tutelare i monumenti artistici e storici, per riformare il Consiglio superiore degli studi, non fanno bisogno di esservi raccomandati. Il sapere è potenza, e l'Italia che nelle sue peggiori sventure non rinunciò mai alle nobili consuetudini della scienza e dell'arte, libera ora di seguire le proprie inclinazioni, cercherà la grandezza e la forza vera in quelle glorie che furono per secoli l'indomabile manifestazione della sua vita e della sua unità (Applausi).

Le grandi esperienze delle ultime guerre hanno obbligato tutti gli Stati a rinnovare i loro ordinamenti militari. Voi, sempre solleciti dell'onore della nostra bandiera, accoglierete certo con soddisfazione le proposte che vi verranno fatte perchè al nostro esercito e alla nostra marina militare non manchino nella misura consentita dalle finanze, le armi e i munimenti che la scienza va ogni giorno perfezionando.

Il mio Governo ha studiato, come glielo imponeva la legge, ed ha compiute Convenzioni per affilare l'industria della ferrovia alla industria privata. Io raccomando al Parlamento l'esame di questo gravissimo disegno di legge.

Noi mettiamo mano a rivedere e correggere gli ordinamenti dello Stato in un momento in cui l'attenzione generale è richiamata dai grandi avvenimenti che si compiono nel vicino Oriente. In tanta novità di casi noi mantenendo con tutte le Potenze le più amichevoli e cordiali relazioni, ci siamo attenuti alla religiosa osservanza dei trattati, ed abbiamo serbato, senza sospettosa precauzione, una confidente neutralità.

E spero abbiamo saputo evitare il consentito di prender parte ad un convegno delle Potenze, desiderosi di assicurare all'Europa una pace durevole. La nostra sincera imparzialità crescerà valore ai nostri consigli e l'esempio della nostra storia recente potrà valere di argomento per sostenere le soluzioni più conformi alla giustizia ed ai diritti dell'umanità. (Applausi).

Questa è la nostra fede, la quale ci prepara la più preziosa delle alleanze, l'alleanza dell'avveire. E

questa fede riceve una splendida conferma nei fatti che ci stanno dinanzi. La logica della giustizia e della verità produce i suoi benefici effetti. Tutti abbiamo veduto sopravvivere, in mezzo a circostanze per noi stessi straordinarie, un fatto che era aspettato ed annunziato come piano di oscura difficoltà: il Pontefice, che da trent'anni governava la Chiesa, oggi compianto e venerato nel sepolcro, e i riti tradizionali che gli diedero un successore, senza che venisse turbata la tranquillità dello Stato, la pace delle coscienze e la indipendenza del ministero spirituale (Lunghe applausi dalla Camera e dalle tribune). Mantenendo le nostre istituzioni e conciliando ognuna il rispetto alle credenze religiose colla irremovibile difesa dei diritti dello Stato e dei grandi principi della civiltà (Applausi vivissimi) abbiamo mostrato e continueremo a mostrare al mondo quanto sia feconda la libertà.

Signori Senatori, Signori Deputati. Vasti e molteplici sono i temi che vi si mettono innanzi; ma il tempo non mancherà, se la concordia agevol i vostri lavori, da cui la patria aspetta l'adempimento di lunghe promesse. Questa patria, dopo tanti secoli rifatta libera ed una, aspetta che il senno la conservi e le accresca i benefici della fortuna, ed io ho piena fiducia che nelle nostre mani l'Italia non scenderà dall'alto posto a cui seppero sollevarla la magnanima costanza del primo suo Re e la virtù del suo popolo. (Lunghe applausi ed acclamazioni al Re).

(Agenzia Stefani).

Telegrammi particolari da Roma assicurano che il discorso del trono ha fatto pessima impressione.

All'apertura del Parlamento assistevano la regina Margherita, il duca d'Aosta, il principe di Carignano, e il principe di Napoli.

Le Loro Maestà farono accolte lungo le strade percorse da vivissimi applausi di una grande folla, come pure al loro ingresso nell'aula del Parlamento.

Il nostro dispartito particolare. Roma, 8 ore 3 55. L'Opposizione costituzionale voterà per Biancheri d'accordo con molti del centro.

Ieri sera la sinistra tenne una seduta tempestosa. Nicotera attaccò Cairoli, e gli fu risposto vivacemente. Si prevede la sicura riuiscita di Cairoli. Il ministero non potrà reggersi.

Il Discorso della Corona fece una cattiva impressione, e fu criticato.

Ieri a sera Sella disse che le opposizioni non vuole il potere, ma un Governo liberale ed onesto.

TELEGRAMMI

Vienna, 7.

I giornali ufficiali scongiurano le Delegazioni ad approvare i mezzi indispensabili per tutelare il prestigio e gli interessi dell'Impero, minacciati in Oriente dalla Russia; e sostengono la necessità di occupare la Bosnia e l'Erzegovina.

Una circolare di Andrassy alle potenze raccomanda l'acostazione del Congresso a Berlino.

Bucarest, 7.

La Russia rinforza la sua flotta del Mar Nero.

La guarnigione di Vidin e Belgrad si ritirano in Bosnia attraversando con un salvacondotto il territorio serbo. La Turchia conserverebbe le piazze forti della Bosnia.

Londra, 7.

I partiti interpretano assai diversamente le conseguenze della pace.

ULTIMI DISPACCI

(Agenzia Stefani)

CADICE, 7. — Il postale Sud America è partito per la Plata.

PARIGI, 7. — Il Temps ha da Vienna che non si tratta di occupare la Bosnia e l'Erzegovina prima di conoscere la decisione della conferenza.

LONDRA, 7. — Derby dice che l'Inghilterra calcola eventualmente di presentarsi alla Conferenza col desiderio che l'accordo europeo avvenga a stabilire e non esclusamente russo.

Il compito dei negoziatori è difficile dinanzi a tanti elementi di difficoltà. Derby dice che considera i trattati del 1856 e del 1871 come vellei, finché l'Europa non abbia sanzionato un nuovo sistema.

LONDRA, 8. — Derby nel discorso pronunciato ai Lordi conchiude, d'ora in poi che ingannerebbe la Camera se dicesse che il compito della conferenza sarà facile; molte parti devono consultarsi; ciascuna ha i suoi interessi; il governo farà ciò che potrà per ottenere un risultato soddisfacente; ma è impossibile a dirlo.

NOTIZIE DI BORSA

Table with 3 columns: Valore, 7, 8
Rendita italiana god. l. 81.40 80.7
Ore 21.81 21.81

Vienna, 8.

Table with 3 columns: Valore, 7, 8
Ferrovia austriaca 26.5 26.50
Banca Nazionale 80.5 81

Bartolomeo Moschin gerente res.

BANCA MUTUA POPOLARE DI PADOVA

A termini degli art. 109 B del Regolamento e 31 dello Statuto i signori Soci della Banca Mutua Popolare di Padova sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per il giorno di Domenica 10 marzo p. v. alle ore 12 merid. nel locale di proprietà della Banca, Via Maggiore al civico N. 691 A e B.

MASO TRIESTE

OGGETTI DA TRATTARSI

1. Nomina di un Consigliere a complemento del Consiglio d'Amministrazione.

LEZIONI

LINGUA TEDESCA E FRANCESE

Presentarsi dalle 3 alle 4 d'ogni giorno nella TRATTORIA DELLA FASCINA, in via Falcone n. 1217 (tra Piazza Garibaldi e Via Cignolesse).

D'affittare

per 7 Aprile 1878
CASA grande con stalla e corte. Via Carmine civ. N. 4560.

MANCIA

Chi avesse trovato un paio d'occhiali d'oro fatti ad arpa perduti da una povera donna, dal Gallo al Canave, farbbe opera di carità a capitarli in via delle Canove n. 247 primo piano: gli sarà corrisposto mancia competente.

AVVISO II

CASALE

Vedi quarta pagina

